

Dalla bambina all'adulta consapevole

Pensavo che la vita di ognuno di noi si potesse raccontare con poche date, qualche pensiero e se possibile molte immagini. Poi mi sono accorta che i pensieri sono più di qualche e che le date, che segnano i periodi della vita, si susseguono. C'era un tempo in cui ogni anno sembrava rappresentare un traguardo essenziale, '77 la laurea, '78 il matrimonio, '79 la stabilità del posto di lavoro in ospedale, '80 il figlio primogenito, '81 la specializzazione, '82 il figlio secondogenito, '83 il lavoro nei consultori, '84 il mio studio privato, '86 l'idoneità primaria nazionale, '89 il diventare, io donna, aiuto in ginecologia..

Ho passato una intera estate a piangere per il senso di vuoto che provavo nel non avere altre mete reali. Mi sentivo però anche felice, da averne paura, e pensavo ad altre ottiche, quando la morte di Claudio il mio unico fratello ha cambiato la mia vita.

Avevo la certezza che nulla sarebbe più stato come prima, nonostante i miei affetti e il mio cucciolo di otto anni che continuava a ripetermi "mamma ci siamo anche noi, non ti bastiamo più?"

Impossibile per me parlare del lavoro senza riferirmi alle realtà che intorno accadono, e alle cose che ho fatto per curiosità e passione.

Il mio incontro con la medicina è cominciato quando, bambina di dieci anni, un sabato pomeriggio aspettavo di uscire con mio padre e mia madre. Ricordo l'urlo di mia madre, la corsa per le scale e il rumore delle perle che cadevano, ad una ad una, dalla collana che mia madre si era strappata di dosso.

Credo che decisi allora che avrei fatto il medico perché volevo evitare, con il mio lavoro, almeno ad un'altra bambina di soffrire tanto. Non parlai più di quella bambina in giardino ma non la dimenticai.

Ho vissuto gli anni dell'università sperimentando quante più cose possibili, da un punto di vista umano e professionale. I laboratori di analisi, le ore passate aspettando che avvenissero in vitro reazioni. Della vita in laboratorio mi spaventava la solitudine, allora non conoscevo l'esistenza delle reti di lavoro delle comunità scientifiche internazionali.

Poi ero affascinata dal cuore e dal respiro: ricordo una cardiologa importante, particolarmente dura: diceva non si spiega la terapia ai pazienti. Altri tempi.

Poi la scoperta e la passione per la ginecologia, credo inevitabile e chiaramente ideologica all'inizio degli Anni Settanta. Anche se per un'altra passione, passavo da gruppi di autocoscienza femminista a sedute di rigorosa analisi...

Spesso troppo presi dal vivere non abbiamo il tempo di fermarci a riflettere, se cominciamo è difficile smettere.

Oggi, senza più nessuno della famiglia di origine, provo il vuoto del sentirmi sola, senza più la possibilità di condividere memorie e confrontare ricordi.

Gli anni passati mi sono rimasti comunque dentro e mi fanno comprendere le radici di certe scelte. Non so se venga prima la mia forza o la mia fragilità, l'inquietudine o la curiosità, le ambiguità o la voglia di autenticità, se i dettagli potranno consentire una sintesi, ma sono contenta dei miei entusiasmi che mostrano una bambina che sa ancora meravigliarsi, e una donna adulta consapevole, non ancora saggia.

Autrice: Annarita Frullini, ginecologa e psicoterapeuta